

con la politica di Primo Nebiolo, allora presidente della FIDAL, che privilegiò i campioni dimenticando la base e, soprattutto, la scuola. Il mondo politico, poi, ha identificato lo sport nel calcio che ha offerto più esempi negativi che positivi, come le vicende degli ultimi anni hanno dimostrato. Si sono ignorati i valori dell'atletica per la formazione di un giovane, uno sport individuale che educa alla lealtà, all'impegno a migliorare se stessi, a vincere le paure, a contare sulle proprie qualità senza cercare aiuti esterni. La mancanza di una pianificazione che as-

Il pallino del calcio

«Il mondo politico ha identificato lo sport nel calcio, una disciplina che sta offrendo esempi più negativi che positivi»

sicuri l'avviamento all'atletica fin dalle scuole medie, lascia i successi ad eventi occasionali di campioni inaspettati. Questa volta a Berlino, non è apparso nessuno di questi campioni».

Potresti indicare alcune azioni, soprattutto di carattere politico, che potrebbero aiutare l'atletica italiana, e lo sport italiano in genere, a ritrovare un suo percorso virtuoso, non solo per raggiungere risultati importanti a livello internazionale, ma anche per diffondere i principi etici e morali dello sport più antico del mondo e più formativo?

«La scuola deve reimpostare la politica dello sport, identificando nell'atletica quello sport di base necessario per la pratica di un qualsiasi altro sport. Fino alla fine degli anni sessanta i grandi campioni dell'atletica italiana, ma anche di altri sport, sono usciti dai campionati studenteschi. Francesco Arese, attuale presidente della FIDAL, da anni è impegnato a sensibilizzare il mondo politico sulla necessità di ritornare a sviluppare l'atletica leggera nelle scuole. La risposta è sempre stata di molte idee confuse e pochi fatti. Risultati positivi si ottengono piuttosto a livello locale, come dimostra l'attività dell'olimpionico Damilano in Piemonte. Un altro aspetto che limita lo sport in genere è il suo costo. Oggi dedicarsi ad uno sport non ricco come l'atletica richiede un impegno economico che non tutti possono sopportare. Infatti, sono soprattutto i gruppi sportivi militari a sostenere i migliori atleti, assicurando loro una base economica per potersi dedicare quasi esclusivamente all'attività sportiva».



Il free climbing si può praticare con arrampicata libera e con quella artificiale

Free climbing mania Arrampicarsi in alto per vedere il mondo

Dal pioniere Manolo negli anni 70 all'indoor nelle metropoli
Una disciplina divisa tra la scalata pura e quella attrezzata

Il dossier

SIMONE DI STEFANO
sport@unitait

Dalla torre di Babele alle piramidi Maya, il desiderio di arrivare sempre più in alto ha contraddistinto lo spirito umano. Come dire: Se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna. E la scala... È quello che fanno i free climbers, scalatori di pareti il più delle volte amatori, gente che ha la passione dell'avventura: la vittoria è solo la curiosità di sapere come si vede il mondo da lassù. Ragazzi cresciuti con il mito di Maurizio Zanolla, in arte Manolo, che negli anni 70 portò l'arte del *free climbing* in Italia, dando avvio a una rivoluzione madre della moderna arrampicata a mano libera. Rispetto agli altri sport, qui la differenza sta nell'avversario, che non è altro che il proprio limite, oltre alla natura stessa. Niente competizione dunque. Il *free climbing* è uno sport in cui si sfida se stessi e nel bel mezzo della scalata ci si

interroga sui valori della vita, sui perché dei nostri giorni, aprendo uno squarcio di introspezione con il proprio ego. Contenuti filosofici insiti anche nella diatriba tra coloro che vorrebbero la scalata pura e quelli che invece optano per arrivare in cima con qualsiasi mezzo. È dalla zuffa tra queste due correnti che Paul Preuss nel XX secolo iniziò a preconizzare il problema dell'arrampicata a mano libera.

Entrambe le correnti di pensiero hanno le loro ragioni, anche se arrivare in cima senza l'ausilio di nulla, se non la propria forza e bravura, è un traguardo che affascina chiunque. La scalata a mano libera nasce sulle falesie delle montagne americane dello Yosemite, luogo ideale perché favorito dalla grande quantità di pareti in granito ricche di facili prese rispetto alle rocce europee in calcare. Tra gli sport non competitivi, il *free climbing* è quello che sta guadagnando maggiori consensi in Italia e ormai da tempo si moltiplicano siti internet dedicati e scuole di scalata, indoor e outdoor. Il target prediletto è quello di chi vuole accostarsi a uno sport puro,

ma senza troppi anni di insegnamento da dover intraprendere. Da qui lo slogan preferito dalle scuole: «Basta con il solito corso di salsa e merengue, quest'anno fate il free climbing». Nel caso delle scalate indoor, si tratta di pareti attrezzate e rimediate nei più disparati luoghi. È possibile trovarne anche in alcuni centri commerciali cittadini. Sono allestite con chiodi a espansione e piastrine sui quali l'atleta aggancia i suoi «rinvi» in cui scorre la corda.

Quanto all'outdoor, in Italia l'arco alpino regala tra le più belle palestre di roccia, come quella del Gruppo del Sella, in Trentino. Un castello di pietre calcaree in cui una volta in cima al belvedere, a oltre 2500 metri di quota, chi sceglie la comodità della funivia non può fare a meno di buttare uno sguardo per lo strapiombo del crepaccio e capire di cosa si parla quando si intende 90 gradi di pendenza. Spesso vi si intravedono le mani stanche e ruvide di magnesite, la polvere per favorire la presa, di questi «spiderman» da parete e lì si vede arrivare dopo tre ore di fatica, sudore e contatto estremo con i sassi.

Nel 1985 invece Adriano Bianco raggiungeva la vetta del Masarach, ad Anduins in Friuli Venezia Giulia, dando vita a quella che sarà riconosciuta dai posteri come la palestra di roccia più comoda d'Italia. Analogamente sono diversi i luoghi prediletti dagli scalatori che vengono «scoperti» e adottati come palestre di roccia.

Nei pressi di Roma ad esempio è conosciuta anche all'estero la falesia dell'Appia Antica, dove gli scalatori avanzano in verticale lungo la cava romana utilizzata duemila anni fa per la costruzione della Regina viarum. E per chi proprio non riesce a fare a meno di arrampicarsi, ma vive in pianura e il tetto di casa gli va stretto, c'è il *tree climbing*, letteralmente arrampicata su albero. Nato anch'esso negli Stati Uniti negli anni 20, il *tree climbing* utilizza le stesse tecniche di scalata su montagna, ma attraverso l'ausilio di materiali appositi che non danneggiano le piante. Inizialmente lo scopo era quello di raggiungere il punto ideale per la potatura degli alberi, ma come spesso accade da lavoro a dopo lavoro il passo è molto breve. Ecco dunque tecniche per raggiungere la cima delle palme (bicicletta), per fissare la presa ancor prima di iniziare a scalare (lancio del segolino) e altri escamotage (footlock, body thrust, doppia via) che hanno reso questa disciplina lavorativa una disciplina sportiva. Basta solo trovare l'albero giusto e iniziare a salire. ♦